

# PORTE APERTE CONTRO L'ISOLAMENTO

**L**a perdita, è questo a spingere le persone più fragili e scoraggiate a togliersi la vita. "I numeri ci dicono che i più a rischio sono tutti coloro che hanno perso una relazione affettiva o sociale. Il separato più che il single, tanto per capirci" spiega Massimo Cozza, psichiatra e segretario della Fp Cgil Medici: "Nel campo del lavoro, è più a rischio chi è stato licenziato, o chi ha interruzioni lavorative significative, di chi ha una continua permanenza in uno

stato di disoccupazione". L'altro elemento importante è la carenza di integrazione sociale, come già spiegò Émile Durkheim più di un secolo fa: "Il suicidio è più frequente nelle grandi città che negli ambienti rurali, perché nelle metropoli è più facile trovare situazioni di anomia, di mancanza di solidarietà sociale. Prevalgono la solitudine e la spersonalizzazione, si è portati a essere più un numero che un nome, viene meno il senso di appartenenza alla comunità".

Ma cos'è il suicidio? Un vuoto di speranza, sicuramente, che ha motivazioni plurime e origine multifattoriale. "Possiamo definirlo - riprende Cozza - la fuga da un'angoscia vissuta come intollerabile, una risposta alla disperazione, l'unica via d'uscita che si intravede per far cessare la propria sofferenza, l'annullamento di sé per annullare il dolore. Ma è anche un appello, un grido, un mezzo per far sentire a tutti la propria voce, una voce che

evidentemente nessuno sente". Ma la grande domanda è: come si può prevenire? "È possibile agire sulla rimozione, o quantomeno sulla riduzione, delle cause conosciute, ma soprattutto sulla creazione di nuove prospettive, sull'offerta di soluzioni alternative. Quindi non una fuga dalla vita, ma verso la vita". E qui entra in gioco il ruolo che può avere un'organizzazione dei lavoratori - ruolo

ovviamente limitato dalla complessità delle motivazioni di un simile gesto - nella possibile prevenzione. "Il sindacato può intervenire assicurando una tutela a chi perde il lavoro, costruendo cioè una rete che non faccia cadere in un buco nero chi rimane disoccupato, dandogli la speranza di restare ancorato all'attività lavorativa. E questa è l'opera che il sindacato attua costantemente, come

dimostrano le discussioni di questi giorni con il governo e le altre controparti" spiega Cozza. "Ma può anche realizzare occasioni di relazioni sociali - continua - ed è quello che ad esempio la Cgil sta facendo mediante l'Inca o lo Spi: mettere in piedi un tessuto di luoghi con porte aperte, dove le persone possano scoprire opportunità per uscire dall'isolamento e dall'anonimato". C'è infine un aspetto più

specifico, legato alla cura e alla presa in carico di tutti coloro che possono essere a rischio. "Occorre costruire - conclude il segretario della Fp Cgil Medici - una rete di servizi di salute mentale, centri diurni, comunità, strutture territoriali che non siano contenitive ma accessibili a chi soffre, dove trovare risposte non solo di natura farmacologica, ma anche di carattere psicologico". Oggi, invece, accade che le persone

arrivino addirittura a rivolgersi ai pronto soccorso pur di parlare con qualcuno: "A causa dei tagli continui alla sanità e al welfare, e al blocco del turnover, i servizi sul territorio si stanno impoverendo sempre più, non solo di risorse economiche ma anche di personale. È molto grave, perché in questo campo la persona è fondamentale, tutto si regge sulla relazione e sull'instaurazione di rapporti validi nel tempo". **M.T.**